

Antichi mulini del Comune di Tresana



Scuola Media "Luigi Marsili"

Classe 2[^]E Anno Scolastico 2009-2010

Le bianche creste dei monti che costituiscono le Alpi Apuane e la catena appenninica circoscrivono il bacino idrografico della Magra, Macra secondo Strabone, il fiume principale, formando anche il confine teorico della Lunigiana, terra di antica civiltà e tradizioni in cui il fiume Magra emerge come elemento di vita fondamentale, in un territorio in cui la ruralità è stata e rimane la sua anima profonda.



Il letto del fiume Magra



Sponda destra e sinistra del fiume Magra



Veduta di Barbarasco

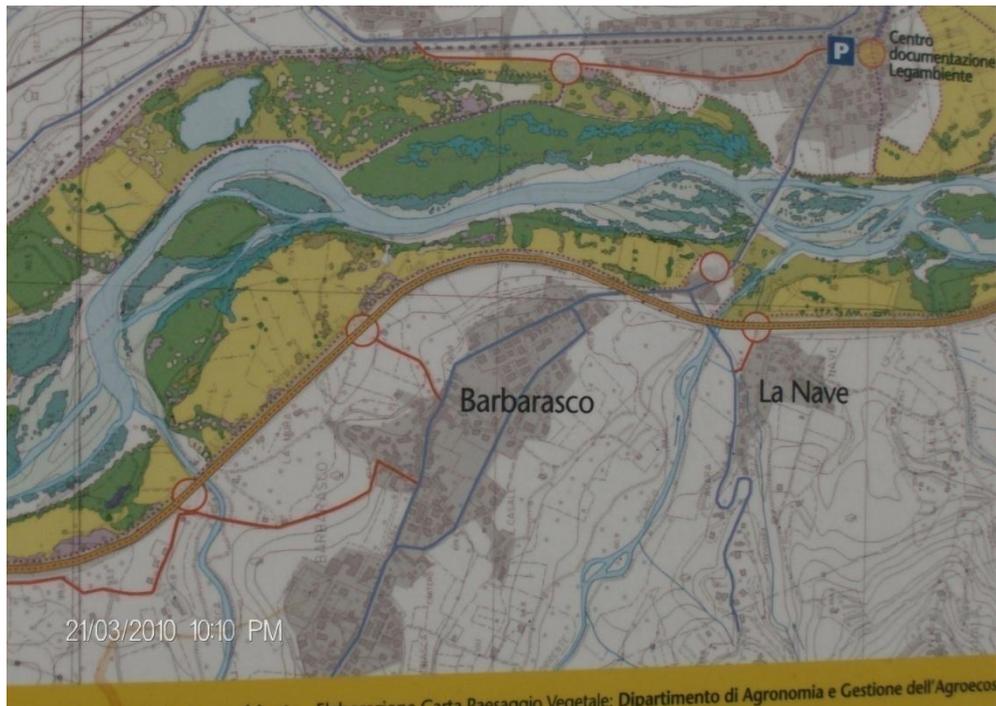


Il ponte di Barbarasco sul Magra

I confini del comune di Tresana sono segnati a levante dalla Magra; a mezzogiorno dal torrente Cisolagna; a ponente dai monti Castellaro e Cornoviglio; a settentrione dal torrente Canossilla e dallo spartiacque dei monti Porcola e Pizzarella .



Torrente Cisolagna, loc. Nave



Nel suo territorio scorrono due torrenti: l'Osca il maggiore che nasce dal Cornoviglio e si getta nella Magra a nord-est di Barbarasco; il Penolo (piccolo fiume alpino) che nasce dal Castellaro e dal crinale di Pietrasalta e sfocia nella Magra a sud di Barbarasco.



Torrente Osca



Torrente Penolo, Loc. Baltrina



Terreni coltivati Loc. Baltrina



Castagni secolari, Parco-Fiera

Il terreno del Comune, nella parte più alta è ricco di boschi di castagni e di cerri con pascoli; nella media collina esposta a sud vegeta la vite, l'olivo, e alberi da frutto; nella parte più bassa è coltivato il frumento e il granturco. Le caratteristiche territoriali, il reticolato idrografico, la vegetazione le coltivazioni e la disponibilità di materiali idonei sono sicuramente motivi che hanno determinato la presenza numerosa di mulini ad acqua nel comprensorio tresanese.



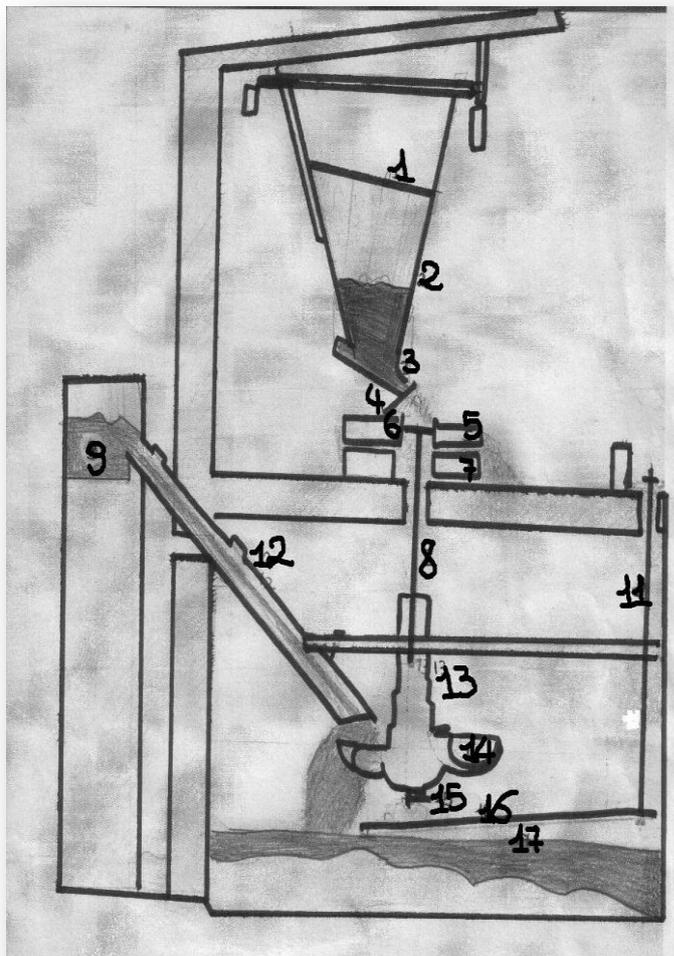
Zona collinare Villa



Infatti, in un'economia che, per secoli, è stata di sussistenza, basata sullo sfruttamento delle risorse locali, il lavoro svolto dal mulino diveniva fondamentale per la vita della comunità, come risposta allo sfruttamento delle poche risorse disponibili e capace di tradurre in farina il prodotto di tante fatiche.



Rappresentazione del mulino a ruota orizzontale.



- 1) **Campanleta** = assicella di legno che portava all'estremità un campanello o pezzetti di ferro che battendo sulla macchina, avisava il mugnaio di ricaricare la tramoggia.
- 2) **corba o tramoggia** = cassa di legno di forma tronco piramidale rovesciata appesa ad un telaio ligneo sopra la macchina; aveva due aperture, quella superiore serviva per il carico delle granaglie, mentre attraverso la più piccola scendevano i prodotti macinati
- 3) **goleta** = condotto attraverso il quale i prodotti macinati scendevano nella macina
- 4) **batola** = tavoletta che regolava la caduta dei prodotti nella macina.
- 5) **mola** = macina = condotto attraverso il quale i prodotti macinati scendevano nella macina
- 6) **nadicia** = traversa in ferro a forma di farfalla che fissava ad incastro la parte superiore dell'albero.
- 7) **cepo** = macina inferiore fissa
- 8) **palo** = parte superiore dell'albero che si collega con la macina superiore mobile
- 9) **botacio** = invasi o bacini artificiali
- 10) **TIRADORA** = SPECIE DI STANGA PER REGOLARE L'ACQUA
- 11) **Alzatoio** = dispositivo formato da una stanga di legno azionata da una leva che permetteva di regolare la distanza tra le due macine
- 12) **canala** = condotto di legno attraverso cui l'acqua sboccava direttamente sulle pale della ruota
- 13) **rodese** = albero del ritrecine costruito con un unico tronco di quercia nella cui parte inferiore si praticavano delle fenditure verticali in cui ad incastro erano alloggiati le pale a forma di cucchiaio
- 14) **copi** = pale a forma di cucchiaio
- 15) **puntarolo** = perno verticale che permetteva all'albero e alla ruota di appoggiarsi su una trave orizzontale
- 16) **rola** = piastra in ferro posta al centro della banchina
- 17) **banca** = trave orizzontale su cui appoggiavano l'albero e la ruota

IL COMPLESSO DEI MULINI DI TRESANA



In via dei Mulini, a Tresana si trova il complesso di tre mulini, risalenti al XIX secolo e funzionanti fino agli anni 1950-60. Delle vecchie costruzioni poco rimane, perché sono state ristrutturate ed adibite ad abitazione.

La particolarità di questi mulini sta nel loro sistema di alimentazione; infatti, l'acqua veniva convogliata sulle ruote dopo essere stata raccolta in vasche comunicanti. Questo sistema assicurava una regolare attività anche quando la portata naturale non era sufficiente per creare l'energia idraulica necessaria al funzionamento degli impianti.

I mulini sono situati presso il torrente Osca e un canale di adduzione, scavato nel terreno e rinforzato lateralmente con pietre murate a secco, devia dal corso principale la portata d'acqua utile al primo mulino.



Tresana, Torrente Osca



Canale di adduzione





La prima vasca



La seconda vasca

L'acqua veniva, così, raccolta nella prima vasca, costruita dopo che l'edificio, nato come oratorio, è stato adibito a mulino. Essa ha uno dei lati minori parallelo alla facciata posteriore del fabbricato. La seconda vasca raccoglie l'acqua che esce da un impianto di molitura sovrastante e serve, a sua volta, la terza vasca ad un livello inferiore.



Tunnel sotterraneo



La terza vasca



Canali di adduzione

Le prime due vasche, costruite con pietre di fiume, sono dotate di un sistema di chiusura e un tunnel sotterraneo trasportava l'acqua, alimentando la seconda vasca e un frantoio, da cui partivano due canali posti ai lati di un terreno, raggiungendo così la terza vasca sottostante, oggi, trasformata in terrazza.



Vano di alloggio delle ruote

I mulini possedevano due ruote utilizzate per macinare grano e castagne ed erano funzionanti tutto l'anno. Nel primo mulino, nel vano d'alloggio delle ruote è ancora visibile l'albero del ritrecine o rodese, in legno con le fenditure verticali (cascèle) in cui erano incastrate le pale.



Macine per la molitura



Secondo mulino



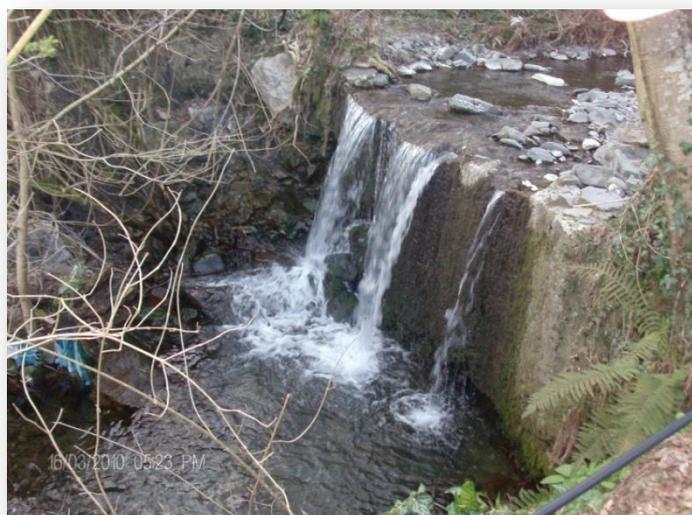
In località Tresana si trova un quarto mulino, situato sulla riva destra del torrente Osca, antistante il complesso dei tre mulini. La struttura col tempo si è deteriorata e della vecchia costruzione è visibile solo un lato edificato con pietre di fiume e, a livello dello scorrimento dell'acqua, il vano di alloggio delle ruote, privato di ogni suo elemento e oggi, utilizzato come cantina dai proprietari.



Il torrente Osca

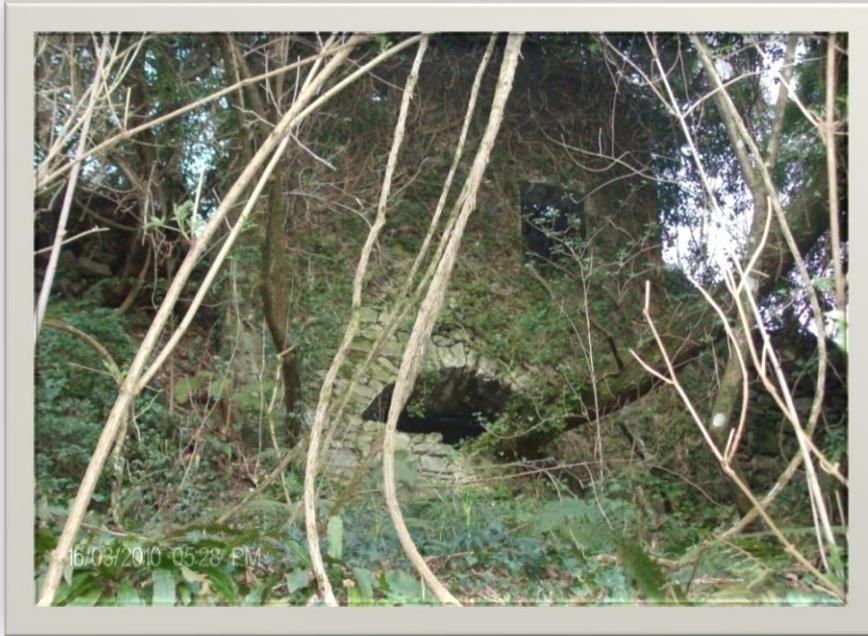
MULINI DI LA VALLE

Questi due mulini si trovano in località La Valle presso Villa di Tresana. Sono facilmente raggiungibili a piedi, perché situati in luogo pianeggiante attraversato dal Torrente Rei dei Cieli che nasce dal monte Porcola.



Il torrente Re dei Cieli





Il primo mulino, a tre piani, di cui la parte superiore adibita ad abitazione, si presenta come un antico rudere, ricoperto di edera verde, collocato a breve distanza da un secondo mulino.

Essi sono serviti da un unico sistema di derivazione, tramite canali di adduzione, utilizzati normalmente anche per l'irrigazione dei terreni limitrofi.





Albero e rodese in ghisa



Nella parte inferiore sono ancora visibili albero e rodese in ghisa, che mettevano in movimento le macine.

Essi erano azionati dalla forza motrice dell' acqua, che scorre nel canale limitrofo.





Del secondo mulino rimangono solo i muri perimetrali pericolanti e ricoperti da rovi e da una fitta vegetazione. E' presente, seppur mal conservata, la ruota lignea verticale.

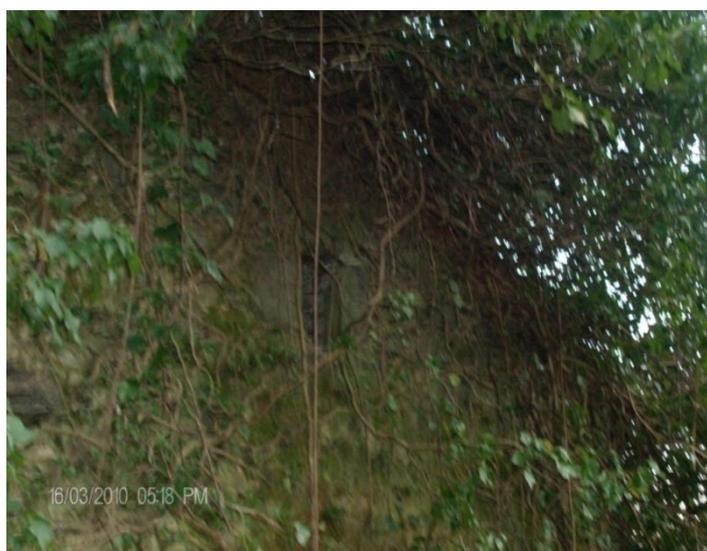


Ruota lignea



Locali, a piano terra, del secondo mulino invasi da un' intricata vegetazione

Inoltre, è possibile intravedere due locali separati, sicuramente utilizzati per due tipi di diversa macinazione. La parte frontale dell'edificio presenta anche un piano superiore, usufruito come abitazione.



Il piano superiore



Il torrente Penolo

IL MULINO DI TAVELLA

Il mulino situato nei pressi del torrente Penolo è abbastanza lontano dal piccolo nucleo abitato, è raggiungibile a piedi attraverso un percorso quasi scomparso, perché l'abbandono dell'edificio di cui restano solo parte delle pareti, ha significato anche il degrado del sentiero ad esso relativo. Il mulino, quasi completamente scomparso e ricoperto da un intricata vegetazione, pare di modeste dimensioni, costituito da un unico piccolo ambiente, costruito con pietre di fiume.



Ruderi del mulino di Tavella



Il torrente Osca

IL MULINO DI “ROSSENI”

Questo mulino, che si trova in località Mulino al Ponte, presso Villa, è stato ristrutturato dalla famiglia Rosseni. Vicino al mulino, funzionante fino al 1950/'60, scorre, in una amena zona pianeggiante, il torrente Osca, attraversato da un ponte romano ad un'unica arcata.

L'acqua, tramite canali d'adduzione, arrivava alla vasca, che affiancava l'edificio e una canala riversava l'acqua sulle pale o cucchiari che sotto la spinta della forza idraulica entravano in movimento e ruotavano attraverso l'albero del ritrecine o rodese.



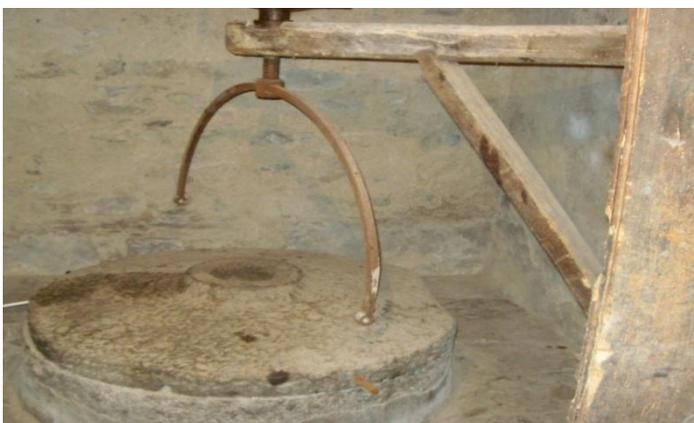
La grande vasca



Nei due locali, al piano terra, sono visibili la canale e l'albero, posti al centro di ogni ambiente che si presenta con il caratteristico soffitto voltato. E' un mulino, a ruota orizzontale, indicato per la molitura di non elevate quantità di prodotto, derivato da colture arboree (castagno) e cerealicole (grano, orzo, mais). In questo tipo di mulino ogni ruota azionava direttamente una sola macina con un movimento lento e costante, che, evitandone il surriscaldamento, forniva una farina di ottima qualità.



Le macine



La mancina



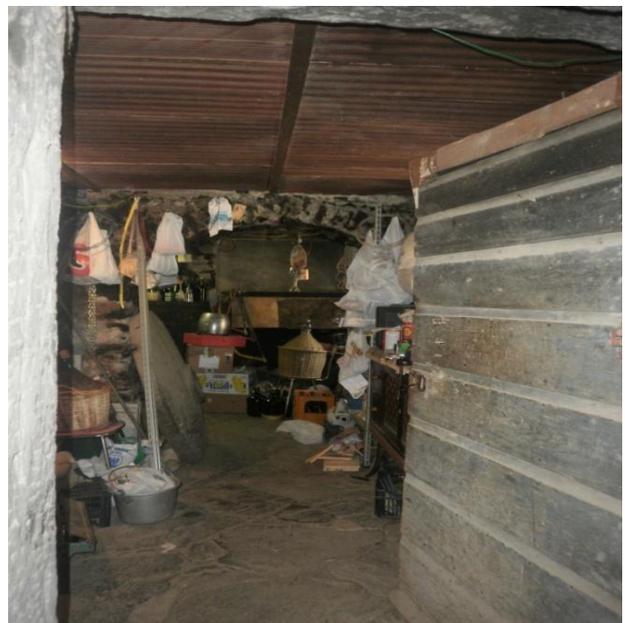
Le macine erano costruite in arenaria locale e scelte dagli scalpellini in base al prodotto da macinare.

Quando le macine si usuravano era, allora, il mugnaio, che le “batteva” con un ferro, per renderle ruvide o per pulirle dalla patina che, a volte, si formava, quando il prodotto non era ben essiccato.

Per sollevare le macine dal ceppo, fissato sul pavimento, veniva usata la mancina, uno strumento semicircolare che permetteva di sollevare la macina manualmente e capovolgerla.



Al piano superiore, erano poste in due locali, separati da una parete in muratura, le macine per la moldura; in questo ambiente, la presenza di un camino in pietra, dimostra che esso era usato anche come abitazione per la famiglia . Nella prima cella di molitura si possono ancora osservare gli sportelli di legno, che la delimitavano frontalmente ed evitavano la dispersione della farina (la "voladga").





La favorevole posizione del mulino, situato in un'ampia zona verde e in prossimità del torrente, ne ha determinato la prosperità, permettendone, dunque, l'ampliamento. Come racconta il sig. Rosseni, il mulino era una delle strutture produttive più importanti per la vita quotidiana, la sua gestione veniva tramandata di generazione in generazione e la famiglia integrava il reddito con la coltivazione dei terreni prossimi all'impianto, la cura di appezzamenti boschivi e l'allevamento.



Mulino di Pietrasalta



Il torrente Fosso del Cerro



Il mulino di Pietrasalta

Il mulino di Pietrasalta raggiungibile attraverso un ponte di epoca romana si trova nei pressi di Giovagallo.

L'impianto era alimentato dal torrente Fosso del Cerro affluente del Penolo.

La struttura, coperta da una folta vegetazione e pericolante conserva, al suo interno, le macine in pietra arenaria.





Le macine in arenaria

Nella parte inferiore del mulino, è ancora visibile, anche se in parte danneggiato, il vano di alloggio delle ruote, che azionavano le due macine soprastanti, diverse nella forma e nel tipo di materiale perché utilizzate per la macinazione di castagne e di cereali.



Vano riservato alle ruote





Piano superiore: il camino

La parte superiore del mulino, divisa in due locali e separati da una parete muraria, era adibita ad abitazione: all'entrata vi era la cucina o gradile come testimonia il vecchio camino, mentre l'altro vano era utilizzato per il riposo notturno. All'interno sono ancora presenti le originali orditure lignee costituite da semplici tronchi di legno provenienti dai boschi circostanti.





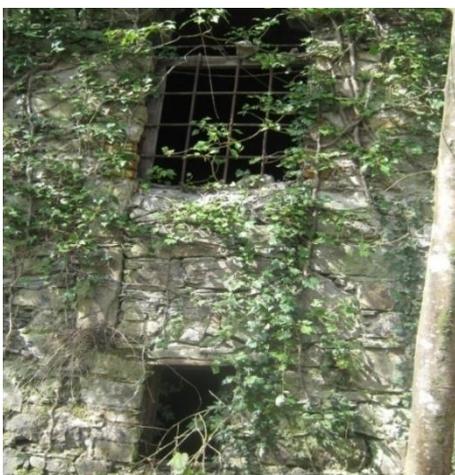
I muri pericolanti sono costituiti da pietra reperita in loco, sassi di fiume grossolanamente squadri e murati a ricorsi irregolari.

Del vecchio mulino resta solo un rudere abbandonato, lasciato all'incuria e all'indifferenza.

Solo l'edera che copre quasi totalmente la costruzione sembra voler conservarne il fascino e la storia .



Il mulino di Pietrasalta



Mulino della Madonna del Canale



Il Canale della Madonna



Resti del mulino

Vicino al bel santuario della Madonna del Canale, da cui prende il nome il torrente a lato, si diparte un sentiero quasi impraticabile, perché coperto da vegetazione e da rovi. Seguendo il viottolo, si arriva al vecchio mulino, situato sulla sponda destra del canale, nel punto in cui il torrente forma una cascata. Pur essendo, ormai, ridotto a rudere, il mulino conserva, in parte, le caratteristiche della sua funzione originale.



La grande vasca rettangolare che affianca l'edificio, veniva riempita d'acqua tramite condotti artificiali alimentati dal torrente. L'acqua della vasca, convogliata in una canale, azionava il rodese che metteva in funzione le macine.



Macina in arenaria



La vasca rettangolare



Nel vano di alloggio delle ruote si nota il tipico soffitto costituito da due volte a botte parallele in pietra, dove è, in parte, conservato l'albero in legno del ritrecine o rodese, nella cui parte inferiore sono visibili le fenditure verticali in cui alloggiavano a incastro le pale a forma di cucchiaino.



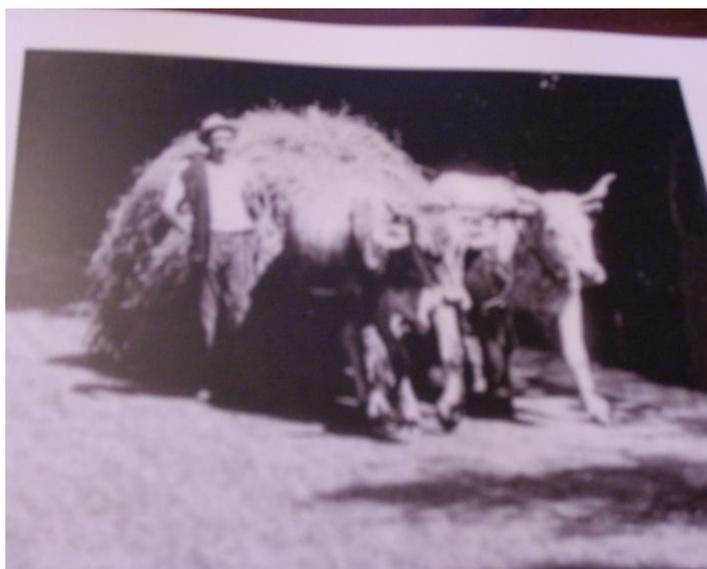


Il mulino, immerso in un'oasi verde e suggestiva, suscita nel visitatore particolari emozioni , riportandolo indietro nel tempo e ogni pietra dei vecchi muri sembra, quasi, prendere di nuovo vita dall'acqua cristallina che scroscia fragorosa dalla ripida cascata.

ANTICHE MISURE USATE NEL TRESANESE



I prodotti da macinare, solitamente, erano trasportati al mulino in piccole partite, con i sacchi, che le donne portavano sul capo aiutandosi con il “guerco”, più spesso erano caricati dai contadini sul dorso di muli o asini.





Il sacco di iuta



Il quarto

Il mugnaio, poi, provvedeva alla pesatura di grani o castagne da macinare con le misure tradizionali in uso nel territorio: sacco, secchia, quarto, quaretta e dopo l'introduzione del sistema metrico decimale con la stadera, il bilico e bilance di varie dimensioni.



La stadera



Bilance



Bilico e testi



Il bancalo

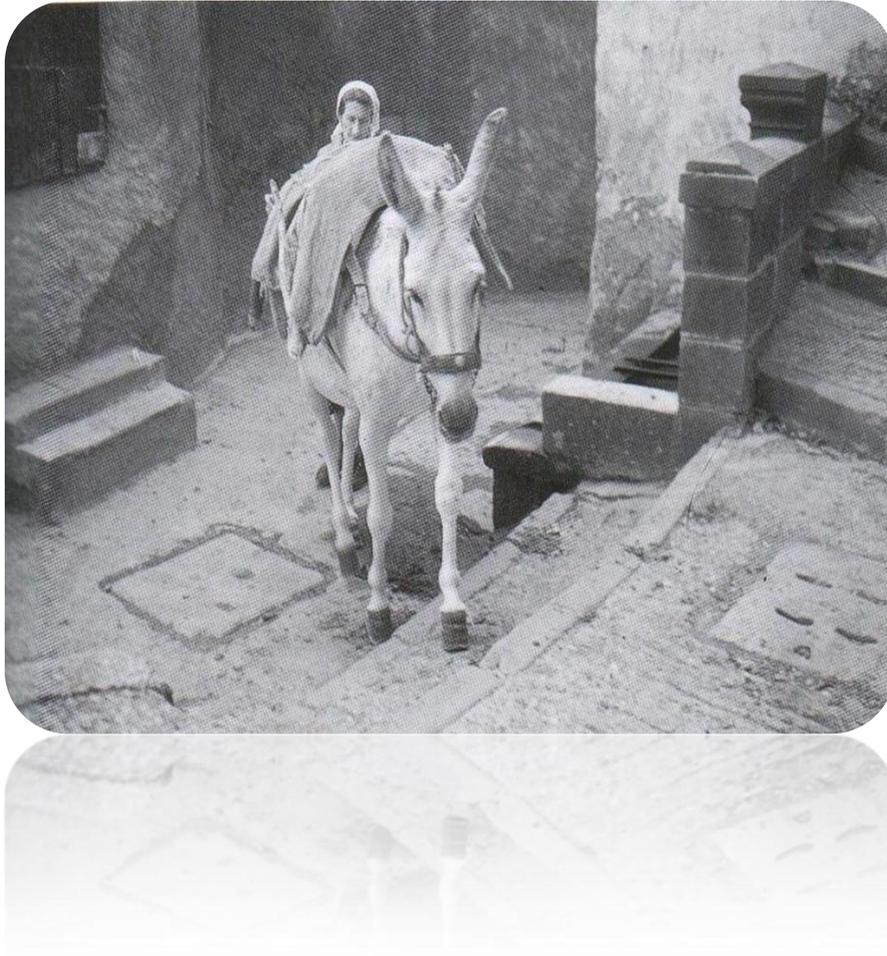


Il copelo

Bisognava, inoltre, aver cura di sistemare i sacchi di granaglia e delle castagne all'asciutto, al riparo dall'umidità, per evitare che i frutti diventassero molli e danneggiassero le macine. Terminata la molitura, il mugnaio tratteneva come sua paga una quantità di farina proporzionale al prodotto macinato: la moldura, che era misurata con un piccolo contenitore, il cupelo. La farina di castagne veniva conservata in bancali, casse di legno, dopo essere stata ben premuta con i piedi affinché non si guastasse. Era una forma antica di conservazione sotto-vuoto. Diversamente, la farina gialla veniva macinata un po' per volta, al momento del bisogno e conservata nella mastra (madia).



La mastra-madia



La figura del mugnaio è strettamente legata al mulino. In alcuni paesi, come avveniva anche a Barbarasco, “l’ mulinaro” cioè il mugnaio effettuava una sorta di “servizio a domicilio”, prelevando i prodotti da macinare e riconsegnando le farine, utilizzando l’asino e per chiamare o segnalare il suo arrivo ai contadini, usava a guisa di tromba, una conchiglia, la buccina.



Ricordi cari, per chi li ha vissuti, di un tempo passato che ci appartiene, ricco di tradizioni, di cui i mulini, oggi come ieri, sono parte fondamentale. I mulini rappresentano la nostra storia, le nostre radici, il forte e indissolubile legame che l'uomo di Lunigiana ha con la terra e l'acqua: i due elementi vitali.

Modi di dire ...

- 'Chi va al mulin, prima o poi i s'n farina...' = chi si mette in situazioni imbarazzanti o scomode, ne riporta i segni
- 'Tirar l'acqua al su mulin...' = badare al proprio tornaconto
- 'La m' gira la testa come 'n mulin...' = mi gira forte la testa
- 'Lassar andar l'acqua al mulin...' = lasciar andare le cose come vanno
- "Ghj'è cume l'as'n d'l mulinaro, ch'i porta 'l gran e i manghja la paghja" = essere ingenuo
- "L'è como 'na baturèla" = per indicare una persona che parla in continuazione cioè come l'assicella del mulino che è sempre in movimento per accertare che la molitura non si fermi mai

Gli alunni della classe 2^ E – anno scolastico 2009-2010

- Arvati Marco
- Barbieri Simone
- Barretta Giuseppe
- Bianchi Simone
- Boricean Madalina
- Caglieri Riccardo
- Chelemen George
- Cucinelli Alessandra
- Grossi Michele
- Lazzerini Vanessa
- Lodigiani Diego
- Marchini Jada
- Montinaro Luca
- Pallotta Andrea
- Pallotta Simone
- Spedito Andrea
- Yukhatova Diana

Si ringraziano per la collaborazione :

- la sig. Rosanna Petriccioli
- I sig. ri Albertina e Bruno Rosseni

Coordinamento: prof.ssa : Gisella Bianchini